

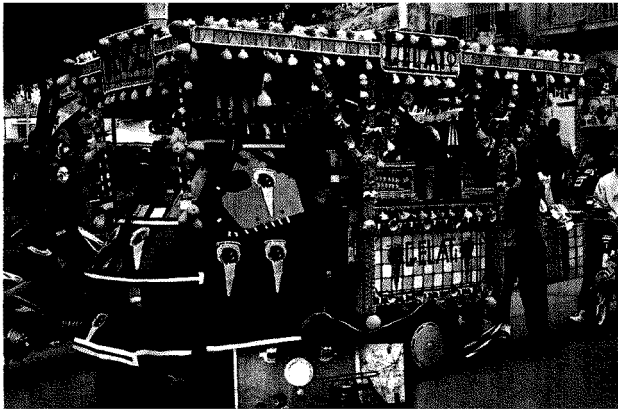
**In viaggio** Un antropologo e architetto di rango insieme a un fotografo sulle tracce dell'Ape. Da Nord a Sud, che si chiami Lapa, Tuk-Tuk o Gua Gua, è sempre lei, l'inossidabile. Che malgrado l'età continua ad andare forte

# A spasso per il mondo sulle mitiche tre ruote

Ecologista, contro correnti, un po' anarchica, la storica casa editrice Eleuthera si presenta all'appuntamento dell'estate con un pieno di proposte per palati fini. A cominciare dal libro *Ricette scorrette*, un libro in cui Andrea Perin racconta una fantasiosa Italia meticciosa, pronta da servire in tavola. Una raccolta di felici invenzioni culinarie nate dall'incontro fra culture diverse, la nostra e quella che di cui sono portatori i migranti che hanno scelto l'Italia come Paese dove vivere. Pagina dopo pagina i sapori, gli odori, i colori dell'Iran, del Mali, del Marocco, del Ghana, della Romania, del Brasile e di molte altre terre lontane si mescolano ai classici pomodori, basilico,

mozzarella, spaghetti... Un libro che non può mancare a bordo dell'Ape sulla quale l'urbanista Franco La Cecla invita a fare il giro del mondo, grazie alle foto scattate in ogni parte del globo dal fotografo Me-lo Minnella. A fianco ecco un assaggio del loro volume *L'Ape, antropologia su tre ruote*. E ancora. Per i tipi di Eleuthera tornano in nuova edizione i *Non luo-*

*ghi* di Marc Augé, con nuove pagine in cui l'antropologo francese commenta i nuovi "non luoghi", dal telefonino, alle reti informatiche, ai computer. Infine, da non perdere, il volume *A-cerchiata, storia veridica di un simbolo* in cui Eleuthera raccoglie inediti sul significato di questo segno di origine anarchica firmate da Fulvio Abbate, Paolo Rossi, Wu Ming, Pino Cacucci e molti altri. s.m.



di Franco La Cecla

**S**e andate ancor oggi nei villaggi di vignaioli vicino a Losanna, scoprirete che per il trasporto dei carichi pesanti e, durante la vendemmia, dell'uva appena tagliata, viene usato un mezzo a tre ruote chiamato comicamente *tracasser*. Le tre ruote consentono il binomio maneggevolezza/bassa o minima velocità. Il manubrio che dirige l'Ape somiglia al manubrio di una bici e sembra che a guidarla sia qualcuno che è quasi in piedi, o che può mettere i piedi fuori appena è necessario. L'Ape offre un rapporto fragile tra fuori e dentro e tutte le magnifiche trasformazioni dei Tuk-Tuk in India, in Egitto, in Asia e in America Latina giocano sull'ironia di un abitacolo che non è mai veramente un «dentro». Il traffico in-

torno a voi, con vacche, elefanti e dromedari, sciame di bici, Tata-Cars, marciapiedi, fruttivendoli, elemosinanti, è a due centimetri dalla vostra faccia e solo apparentemente ne siete separati. La differenza tra questo e un risciò è che non c'è la fatica umana di fronte a voi e il mezzo vi dà la dignità di essere un po' meno colonialisti, una dignità messa in ironia dal fatto che siete seduti in un apparente veicolo, con un lunotto posteriore di plastica circondato da santini di madonne o da sticker di Shiva e Parvati. L'arredamento interno di un Tuk-Tuk ricorda una tenda da bedui-

no, con frange, tappetini, dipinti rustici sul soffitto, a distinguere il vostro ruolo da quello più robusto del driver, che nel frattempo fa a pugni con la voce e le mani con il traffico circostante che non lo prende sul serio. Lui è un tassista a suo modo, ha spesso un tassametro ma la strada corre talmente vicina ai suoi piedi che il ricordo dei pedali del cyclo è ancora vicino e mina costantemente il suo ruolo di tassista. C'è un discorso a parte da fare sul nome Tuk-Tuk, che ricorre dal Guatemala all'Egitto e che è ovviamente un'onomatopea che individua il carattere più saliente della tre ruote, e cioè il rumore staccato del suo motore, che può diventare infernale, ma soprattutto quella fragilità di ferraglie che vibrano tipica della capacità di un motore modesto spinto al limite delle prestazioni. ■